

OSSERVAZIONI IN MARGINE ALLA "SPEDIZIONE SARDEGNA 1964"

LODOVICO CLO'

LUIGI DONINI

Comitato Scientifico dell'Unione Speleologica Bolognese.

Anche quest'anno, come è ormai consuetudine, la nostra associazione ha organizzato una spedizione in terra sarda; la quinta in quattro anni.

Proseguendo con gli schemi di una ricerca ordinata e metodica, volta più alla scoperta e allo studio di tutti gli aspetti naturalistici e geografici di una zona che alla pura esplorazione di alcune cavità, quest'anno abbiamo accentrato le nostre ricerche nel territorio montuoso e selvaggio di un piccolo centro del nuorese orientale « Urzulei ».

Qualsiasi persona dotata di una certa sensibilità e di un anche minimo spirito di osservazione, non può fare a meno, viaggiando tra questi monti, di diventare naturalista ed etnologo nel medesimo tempo. La vita rustica, primordiale anche, ma non meno poetica, dei pastori, il fascino dell'ambiente naturale in cui essi vivono, avvincono e impressionano non poco il turista ed assai in maggior misura il ricercatore e lo studioso.

Nella spedizione di cui trattano queste note, pur avendo un programma di esplorazioni speleologiche intense, siamo rimasti, assai più degli altri anni, influenzati e impegnati da questo aspetto dell'ambiente in cui lavoravamo; da ciò, la raccolta di una mole conside-

revole di appunti e di non poche interessanti documentazioni fotografiche su fatti, persone e luoghi legati al folklore di queste simpatiche popolazioni barbaricine. Preferiamo quindi illustrare qui alcuni di questi aspetti, lasciando in secondo ordine le osservazioni di carattere prettamente speleologico, che potrebbero, se dilungate, risultare noiose e pesanti.

Urzulei, un accogliente paesino dell'Ogliastra settentrionale, è tutto raccolto alla base di una possente rupe calcarea strapiombante, che viene chiamata « Punta is Gruttas » e che, in un certo qual modo, chiude alla sommità la bella e verde vallata di « Gurrue », aprentesi tra le molli ondulazioni di terreni granitici e scistosi ricchi di minerali.

La popolazione, come abbiamo già ricordato e come risulta, del resto, dalla configurazione somatica delle persone, è barbaricina; infatti, pur trovandoci in territorio di Ogliastra, le tradizioni e i costumi sono quelli tipici della « Barbagia di Ollolai », i cui principali centri sono: Nuoro, Fonni, Oliena, Orgosolo.

L'attività economica sulla quale si basa la vita dei paesani è prevalentemente la pastorizia, con in più qualche



Fig. 1 - La Valle di Gurrue vista da « Punta Is Gruttas »: in primo piano due pastori di Urzulei. (Foto U.S.B.)

forma di agricoltura rudimentale, rappresentata da piccoli orti e appezzamenti di terreno ricavati a fatica tra le sassaie riarse dell'altopiano. Vi sono anche abili artigiani che lavorano l'« asfodelo » costruendo con una parte di questa pianta che cresce spontanea tra le roccie, cesti, panierini e manufatti di altro genere.

Vengono inoltre raccolte, da certi pastori, le radici bitorzolute dell'« erica scoparia » per ricavarne abbozzi di pipe. I prodotti principali rimangono comunque quelli della pastorizia: il rinomato formaggio pecorino dalla pasta cruda, compatta, bianca, di sapore piccante e gradevole, che viene largamente esportato; la lana, la cui importanza investe solo alcune industrie tessili regionali, prosciutti e salumi,

frutto dell'allevamento di una certa quantità di suini che vengono tenuti all'aperto, quasi liberi, tra i folti boschi di leccio, così estesi in questi posti.

I pastori, come del resto è comune in Barbagia, conservano forti tradizioni, sia dal punto di vista folcloristico, sia negli aspetti della vita comune di tutti i giorni. Molti in paese sanno cantare e danzare nella maniera tipica della zona: è uno spettacolo che difficilmente si può descrivere a parole; ed è quello a cui abbiamo assistito nei giorni di grande festa, quando i ballerini, nei loro costumi sgargianti e policromi, danzano con l'accompagnamento musicale delle « Launeddas » esempi unici di flauti a tre canne di lunghezza ineguale ancora esistenti in Europa e le cui origini risalgono all'epoca nuragica.



Fig. 2 - Piante di Ginepro (*Juniperus macrocarpa*) piegate dal vento, Valle Iskra Olianese, Urzulei. (Foto U.S.B.)

Non meno spettacolari, sempre in occasione delle più importanti ricorrenze festive, sono le processioni; e anche se il centro o il villaggio è piccolo non mancheranno mai, come inizio solenne del corteo, alcuni baldi cavalieri, fieri nel portamento e orgogliosi dell'importante incarico che stanno disimpegnando con bravura; il che, palesa ancora una volta, come tutte le manifestazioni di vita più intense dei sardi siano permeate di un senso artistico veramente profondo e originale. Spesso, durante queste ricorrenze, i banchetti sono a base di carne di capra arrosto, saporitissima, e di arrosto di porchetto (« Porceddu ») la cui cottura viene fatta all'aperto, attorno a grandi bracieri.

Tutto ciò non rappresenta però, se

non un'aspetto della vita più accessibile, più profano, del pastore sardo; il vero volto delle cose (e anche il più affascinante) lo si può vedere lassù, nel posto che loro chiamano « il sopra-monte » dove, quotidianamente, con una vita di sacrifici e di privazioni e nel contempo di idillico isolamento, essi continuano, perpetuano quasi come in un rito, la vita dei loro padri. Non doveva infatti essere molto diversa la scena, mille anni or sono o anche duemila, quando al tramonto, le piccole capanne coniche di legna e sassi, i « bar-racu » si animavano improvvisamente e il vociare dei caprai si accompagnava all'accendersi di un bel fuoco al centro del tugurio, mentre fuori, il sole ormai basso infiammava di bagliori purpurei le bianche pareti dei monti.

Ed è qui, in questa specie di rifugi alpestri, uniche testimonianze dell'esistenza di questi uomini in un regno di rocce e vento, che noi abbiamo trascorso le nostre ore più belle... di sera, o durante i giorni di burrasca, ascoltando storie e fatti di altri tempi, racconti e leggende a cui gli sguardi dalle espressioni sofferte e chiuse dei pastori conferivano un'attualità e un fascino tutto particolare.

Il « sopramonte » dei pastori di Urzulei non è altro che un esteso altopiano calcareo, ricco di pareti strapiombanti, di gole, di dirupi, di grotte e orridi di ogni genere, coperto qua e là, nelle zone più elevate, da macchie di bassa ma tenace vegetazione medi-



Fig. 3 - Evidenti segni di erosione superficiale nella zona compresa fra « Sedda Arbaccas » e « Pischina Gurtaddas ».

(Foto U.S.B.)

terranea e da folte leccete lungo le pendici dei valloni carsici.

La struttura geologica di questi monti nella sua caratteristica generale è relativamente semplice. Sul grande basamento cristallino-metamorfico, formante l'ossatura di maggior parte della Sardegna, poggiano qui, in una successione stratigrafica ben distinta dolomie e calcari del Mesozoico, precisamente del Giura medio-superiore e del Cretaceo⁽¹⁾.

In alcuni punti, e particolarmente nel grandioso rio di « Codula de Luna » (La valle della luna), senza bisogno di una particolare attenzione, il variare della serie di strati del Giurese (dal basso Dogger, Malm inferiore Malm superiore) colpisce l'occhio, sia per la differente tonalità cromatica della roccia, sia per il diverso comportamento della stessa all'azione modellatrice degli agenti atmosferici. Precisiamo ciò, anche perchè abbiamo notato, come l'andamento e la morfologia delle grotte esplorate sia direttamente influenzata da questa alternanza litologica.

Se la struttura della serie stratigrafica di questo altopiano risulta abbastanza semplice, non altrettanto può dirsi per l'aspetto tettonico, che, caratterizzato da numerose e prolungate faglie (in maggioranza con andamento Nord-Sud) e come conseguenza di ciò, da massicci monoclinali con immersione prevalentemente verso Est, è all'origine della complicata orografia della zona.

Gli elementi più comuni di questa orografia, come abbiamo avuto occa-

⁽¹⁾ VARDABASSO S., 1946 - *Il Mesozoico della Sardegna Orientale*. « Rend. Sem. Fac. Sc. Univ. », vol. XVI, fasc. 1-2, Cagliari.

AMADESI E., CANTELLI C., CARLONI G. C., FABRI E., 1960 - *Ricerche geologiche sui terreni sedimentari del Foglio 208, Dorgali*. « Est. Gior. Geol. », Serie 2, Vol. XXVIII, Bologna.



Fig. 4 - La strapiombante parete di « Pischina Gurtaddas ». Al centro in basso è visibile lo sbocco attuale della risorgente. In alto, sulla sinistra di chi osserva, si nota l'apertura che funge da ingresso della « Risorgente Gorropu ».

(Foto U.S.B.)

sione di affermare altre volte⁽²⁾, sono profonde valli dalle pareti a picco, che percorrono la massa calcarea lungo le principali linee di faglia; tra gli esempi più imponenti ricordiamo: « Codula de Luna », « Codula de Sisine », « Codula de Sa Mela », « valle del Lanaitto » che rappresentano a loro volta i maggiori collettori naturali dei bacini idrografici più estesi.

L'altro aspetto che ci ha interessato non poco, è il modo con cui si presenta la cosiddetta « zona alta »: una stretta fascia di altopiano, localizzata lungo il

bordo dei contrafforti più elevati, la quale ha, come caratteristiche predominanti: minime pendenze, presenza di valli chiuse o morte, doline a fondo piatto, campi solcati, estese zone pianeggianti tormentate però nei particolari, mancanza insomma di una rete idrografica superficiale netta e, quindi, presenza di una morfologia di superficie molto simile a quella carsica.

Un esempio stupendo di quello che abbiamo testé affermato, è dato nel comune di Urzulei, dall'assolato « Planu Campu Oddèu » (Pianoro del campo di Dio) una estesa depressione pianeggiante sui 1000 metri di altitudine, a cui l'appellativo austero e risonante messo dagli antichi, aggiunge e conferisce nel

⁽²⁾ DONINI L. - *Esplorazioni di naturalisti in Sardegna*, « Natura e Montagna », Bologna, 1963.

medesimo tempo, una nota umana assai intonata alla magnificenza naturale del posto. Questo avvallamento si presenta come un grande anfiteatro, costituito verso Est da una liscia gradinata di strati, discendente con lieve pendenza dalla cima « s'Azza Bianca », e completato a Sud e a Ovest da una irreale cresta, assomigliante, dato l'accavallarsi e il rincorrersi di lunghe file di blocchi frantumati, quasi ad una grande città in rovina. Per tutta l'estensione del pianoro alligna una vegetazione bassa, con alberelli e cespugli contorti dal vento e piegati verso un'unica direzione, ma, ciò che conferisce maggior fascino al posto, è che queste piante appartengono ad un'unica specie, il ginepro!.

Come si sa, solamente in Sardegna, ormai, rimangono esempi di Macchia a Ginepro, più precisamente di Ginepro rosso, o Ginepro coccolone (*Juniperus oxycedrus macrocarpa*) così chiamato per le sue grosse bacche pruinose e opache di color rosso bluastro. Il fatto che questo arbusto e anche alberello, rassomigliante nel portamento ad un piccolo cedro, abbia un legno assai pregiato (per ebanisteria e per matite) è la ragione principale della sua graduale scomparsa dai monti della Sardegna orientale e, a nostro avviso, la macchia di Planu Campu Oddèu rimane uno dei relitti più belli sopravvissuti.

Un'altra considerazione, suggerita dallo spettacolo che offrono queste piante, tutte piegate in un'unica direzione, è che, in questi altopiani, l'azione eolica ha rappresentato e rappresenta tutt'oggi uno dei fattori principali di selezione fitogeografica; ne consegue che il paesaggio vegetale, in qualsiasi punto dei monti lo si osservi è sempre più o meno influenzato da questo fattore.

Un altro aspetto di queste alture, che

si direbbe più geologico che umano, tanto è lontano nel tempo e per la peculiarità di immedesimarsi così bene con la natura aspra dei terreni, è il numero notevole di tracce, sparse ovunque, delle antiche popolazioni protosarde. Tra queste il « Nuraghe », tipo di abitazione fortificata in pietra, costruita a forma di torre tronco conica, è il monumento principale e rappresentativo; non meno importanti sono le cosiddette « Tombe dei Giganti », tipiche costruzioni funerarie in genere vicinissime ai Nuraghi. Quello che ci ha meravigliato non poco, quest'anno, è di aver trovato questi monumenti in zone estremamente impervie e inaccessibili e, nota suggestiva, specie lungo la fascia calcarea di « Monte Su Zippiri », le tombe dei Giganti erano curiosamente dislocate nei punti di maggior bellezza panoramica!

Non è il caso, infine, di passare sopra alle ricerche compiute sull'idrologia superficiale e sotterranea, quindi speleologiche, anche perchè quest'anno, è stata fatta, tra le altre, una scoperta di eccezionale portata e di imprevedibili prospettive.

Le cavità naturali che si aprono in questi massicci si possono raggruppare in tre tipi fondamentali: pozzi (o abissi), grotte con un andamento prevalentemente verticale, profonde da pochi metri fino a diverse centinaia, con salto unico o con una serie di tratti successivi. Sono il tipo di grotta più comune nei calcari mesozoici della Sardegna⁽³⁾, tanto da avere un termine che li identifica esattamente nel dialetto del nuorese, « Nurres » (voragini).

Poi, vi sono le cavità tradizionali, con

⁽³⁾ FURREDDU A. e MAXIA C. - *Grotte della Sardegna*. Ed. Sard. F. Fossataro, Cagliari. 1964.

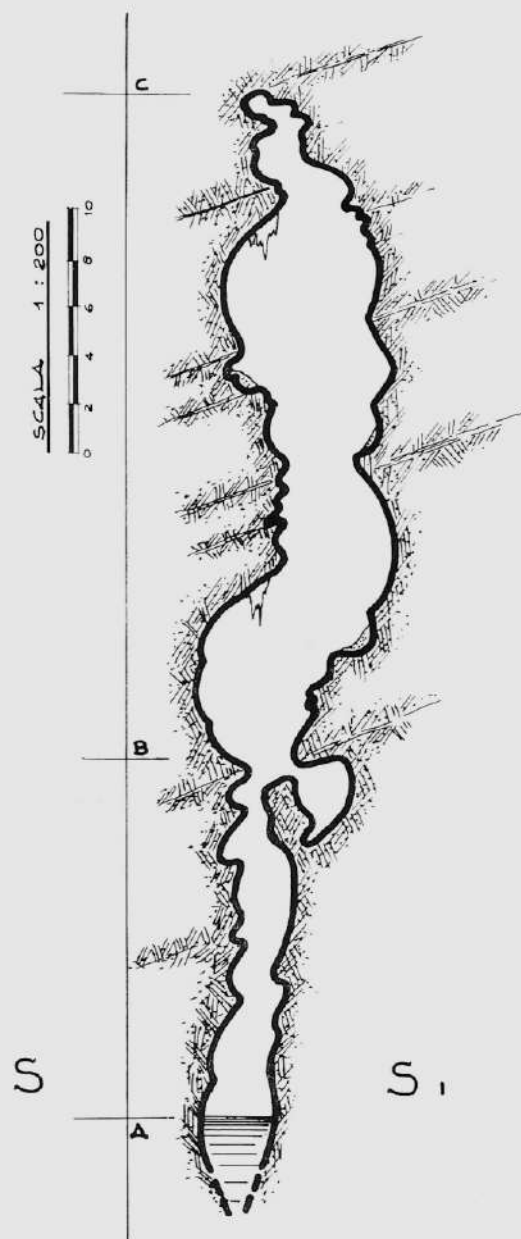
andamento orizzontale, vani ampi, ma con sviluppo che non supera mai le poche centinaia di metri. All'origine di queste grotte vi possono essere svariate cause: ex inghiottitoi senilizzati, piccole risorgenti fossili, ma più frequentemente allargamenti diacrasici, dislocazioni di carattere tettonico, crolli ecc.

Infine, il terzo tipo, di gran lunga il più importante, è rappresentato dalle grandi cavità che ospitano, o hanno ospitato, veri e propri corsi d'acqua sotterranei e che presentano, di sovente, sviluppi sbalorditivi con dimensioni interne notevoli (Saloni, Gallerie). Questi grandi complessi idrologici sotterranei sono però abbastanza rari⁽⁴⁾ e non a caso, quest'anno abbiamo scelto come zona di ricerca il territorio montuoso di Urzulei; speravamo di incappare in una grotta di questo genere e la fortuna ci ha aiutato.

La scoperta è avvenuta nella maniera che veniamo a descrivere.

Le nostre guide, dopo una settimana di esplorazioni in zone diverse, e quasi sempre aventi come oggetto «Nurres» (pozzi) o «Suttaterra» (grottoni) ci guidarono nel centro dell'altopiano, verso il confine con Orgosolo, esattamente a Campos Bargas. Da qui scendemmo attraversando uno stupendo villaggio nuragico semidistrutto, « Orruinas », nella gola del Rio di Televai, che in questo posto, non sappiamo per quale recondita ragione,

sulle carte viene indicata col nome di « Codula de Sa Mela » mentre i pastori non conoscono neppure questo appel-



⁽⁴⁾ Le cavità di questo tipo più importanti, che sono state fino ad ora esplorate in Sardegna, sono: « Grotta di Su Bentu », Olieana, Valle del Lanaittu, sviluppo esplorato oltre 6000 m., « Grotta del Bue Marino », Dorgali, Cala Gonone, sviluppo 4200 m., « Rio s'Angurtidorgiu Mannu », Salto di Quirra, Perdasdefogu, sviluppo totale 3815 m.

Fig. 5 - Risorgente « Gorropu ». Sezione trasversale della galleria nel primo tratto allagato (dal rilievo sezione S-SI); si nota chiaramente la diversità di dimensioni e di morfologia tra il tratto inferiore A-B, e il tratto superiore B-C, rispettivamente attivo il primo e fossile il secondo. È accennata inoltre la pendenza degli strati.

lativo! Proseguimmo verso Nord, lungo il vallone che si incassava sempre più nella montagna. È un spettacolo che affascinerebbe non solo gli speleologi, vedere il letto di un torrente irrompersi improvvisamente, di fronte ad una muraglia compatta di strati e immettersi in un buio e profondo grottone proprio alla base di questa parete; fu quello che capitò a noi! Questo fenomeno, che i pastori ci indicarono come « Sa Grutta di Orbisi » è legato con la complessa idrografia superficiale di questa parte del territorio di Urzulei. Complessità, di cui una ragione fondamentale va riscontrata nella disposizione degli strati, che, al contrario di quanto avviene nel vicino comune di Baunei, ove la pendenza degli stessi è in direzione Est, qui, in questo punto, interessato da una grande faglia, si immergono verso Ovest (in un primo lembo) e verso Nord Nord-Ovest (in un secondo). È sui labbri di questa grande dislocazione che si è formata la gola del Rio di Televai e quindi anche la grotta di Orbisi.

Esplorando accuratamente la cavità, vasta (500 m circa di sviluppo) e ricca di curiose forme erosive, ci accogemmo (terminando la galleria principale con un lago profondo e cieco) che essa doveva rappresentare un esempio di cattura parziale del torrente subaereo da parte di una cavità sottostante e preesistente.

Una certa conferma di ciò l'avemmo, quando un vecchio pastore, pratico del luogo, ci descrisse lo spettacolo di quando, nei periodi invernali, dopo forti piogge, il torrente Televai si immette

impetuosamente nella grotta, ma, trovando evidentemente una via d'uscita stretta o sifonante, dopo poco, forma all'imboccatura un cupo lago, che si abbassa e si alza nel livello, ribollendo con la sua massa lattiginosa ed emettendo sinistri boati e tonfi che, come diceva il vecchietto, facevano accapponare la pelle.

Non fu poca la nostra sorpresa nel sentire che, quando avveniva questo fenomeno, altri pastori, più a valle di alcuni chilometri, vedevano uscire, da una specie di grande finestra apertesi in una parete a picco, un grosso getto d'acqua, che, con forte pressione e con un effetto spettacolare immaginabile si spingeva nel vuoto, per poi cadere fragorosamente sulle rocce sottostanti.

Il giorno dopo, attratti dalla prospettiva di una grande scoperta, raggiungemmo la zona dove si trovava questa interessante risorgente. Il posto viene chiamato, stranamente, ma non senza allusione a tale fenomeno, « Pischina Gurtaddas ». Ivi si apre una depressione formata dalla confluenza in un unico ampio baratro delle valli del Rio di Televai e del Rio Flumineddu; questo baratro si restringe poi gradatamente sino a formare quel grandioso fenomeno naturale conosciuto col nome di « Gola di Gorropu » e studiato non poco dai geologi. L'ampia spaccatura, che la gola forma, seziona in maniera così poderosa l'altopiano calcareo, da essere stata scelta come incontro naturale delle linee di confine tra i comuni di Urzulei, Dorgali, Orgosolo. Da questo punto sino alle roccie di Sedda Arbaccas (nei pressi di Orbisi) è racchiusa

una delle fasce calcaree più aride e impervie che abbiamo avuto occasione di attraversare. Gli strati calcarei si presentano nudi e levigati, con forti segni di erosione lungo l'asse della loro inclinazione, che qui è di direzione Nord Nord-Ovest. Qua e là, approfittando di piccole fessure, riescono a vegetare le quasi eroiche piante di leccio, contorte e rinsecchite dal vento.

Ed è in questo teatro naturale, già di per sé insolito che si apre la stupenda grotta-risorgente di Gorropu, il cui ingresso impraticabile, fatto a forma di grande fessura viene chiamato dai pastori col nome poco poetico di « Su Cunnu de Sebba ». La grotta, a cui si accede facilmente da una entrata laterale, rappresenta la scoperta speleologica più importante da noi effettuata dopo questi cinque anni di ricerche. Ci accorgemmo subito che dovevamo trovarci davanti a un complesso insolitamente ampio, quando, entrando dalla bocca laterale osservammo l'interno della grotta. La galleria principale, percorsa dalle acque, è alta e stretta, con un profilo insolito, simile a quello di un « cañon » e si inoltra nella montagna in maniera sinuosa, col fondo del primo tratto costellato di piccoli laghetti ripieni di acqua limpidissima e corrente, a cui i raggi della luce filtranti dall'esterno, conferiscono suggestivi riflessi verdastri. Poi proseguendo iniziano due veri laghi, molto profondi ma non mai più larghi di tre quattro metri e la galleria diventa di un'altezza impressionante (oltre quaranta metri), tanto che è impossibile vederne la sommità anche con potenti pile. In questo punto, la galleria, vista in sezione pre-

senta una forma di estremo interesse (vedi disegno) in quanto si nota meravigliosamente che vi è una parte inferiore stretta che, per un'altezza di circa dodici tredici metri sopra il livello dell'acqua, presenta forme di erosione recente evidentissime, tanto che la roccia delle pareti, un bel calcare dolomitico rosa, è palesamente levigata e lisciata di fresco. Sopra, invece, dai quindici metri fino ai quaranta, la morfologia è nettamente diversa e chiaramente fossilile; si hanno infatti misure trasversali più grandi, solchi di erosione più ampi e continui, nonchè presenza di rocce alterate chimicamente, forme di concrezioni e depositi di guano di pipistrelli.

Oltre questo lago la cavità assume un aspetto e una direzione completamente nuovi; scompare ogni indizio di erosione più o meno recente, la cavità si allarga in una galleria grandiosa, larga non meno di venti metri alta oltre trenta; dopo un centinaio di metri la volta sembra abbassarsi per far posto a quello che pare un secondo corso sovrapposto al primo, ma non è così; si tratta invece di un grandioso ponte naturale scavato in una formazione sedimentaria antichissima, che collega la galleria da una parete all'altra e per una lunghezza di alcune decine di metri.

Questo mastodontico vano continua nella stessa direzione per oltre duecento metri e al termine, scalando una parete si aggira un altro lago a fondo cieco e ci si immette in una saletta, scavata a forza in stupende formazioni alabastrine e pochi metri sopra ci si trova di fronte a un ennesimo lago.

La grotta da questo punto continua con direzione Sud, assumendo le caratteristiche morfologiche riscontrate all'inizio: forme erosive violente e molto recenti per le parti allagate e per una decina di metri sul livello della acqua e più in alto, dopo un restringimento, si nota il percorso fossile con le caratteristiche già descritte.

Lo spettacolo, pur sempre nuovo, resta dello stesso tipo per alcune centinaia di metri, durante i quali si superano decine di laghetti più o meno ampi e disposti a scalinata. Dopo trecento metri circa, il piano di scorrimenti si alza con un salto unico di oltre dieci metri.

A questo punto la grotta si allarga notevolmente e forma una vasta galleria di interstrato, la cui altezza va lentamente degradando da Est a Ovest e da Nord a Sud. Mentre la parte sinistra risulta coperta da un laghetto non molto profondo, tutto il resto della galleria è trasformato in una grande spiaggia con sabbia molto fine. In corrispondenza di una diaclasi, oltre il lago, la galleria si restringe nuovamente per assumere ancora una volta l'aspetto già descritto. Un altro tratto, altro salto superato con tecnica da roccia, altro lago e qui la nostra esplorazione si è arrestata, mentre la grotta continuava con la consueta morfologia. Solo la mancanza di tempo ci ha costretto a rimandare non solo la completa esplorazione, ma anche i necessari rilievi topografici e geologici.

Alcune prime osservazioni sembrano indicare una certa diversità di direzione tra questa cavità e la grotta-inghiottitoio di Orbisi; ciò nonostante si hanno buone ragioni per ritenere che una qualche comunicazione vi debba essere tra queste due grotte. Vogliamo comunque evitare ogni azzardata conclusione su questo grandioso complesso idrologico, poichè, dopo la spedizione, che questa Unione ha in animo di condurre nel prossimo agosto 1965, speriamo di poter dire una parola definitiva sulla idrologia sotterranea, di questa parte sia pur piccola, ma oltremodo interessante, degli altipiani calcarei della Sardegna.

Sarebbe un grave torto non ricordare, al termine di queste note, la squisita gentilezza, unita al già più che rinomato senso di ospitalità, con la quale siamo stati circondati dalla popolazione di Urzulei; in particolar modo sentiamo di dover essere grati al Sig. Sindaco ed al Sig. Segretario del Comune, sempre così solerti e riguardosi nei nostri confronti, nonchè al pastore Mesina, scrupolosa e paziente guida, nel nostro errabondare da una grotta all'altra... infine, al piccolo Salvatore, un pastorello assai giovane e vivace, entusiasta della speleologia, che accettava, euforico, di seguirci ovunque: ma che in una occasione ha provato come questa attività esplorativa non sia sempre rose e fiori come non mancano pericoli e difficoltà di vario genere, che richiedono spirito di sacrificio, abnegazione e anche, soprattutto, una dose non piccola di buon senso.